

Il governo Draghi ha molte analogie (ed anche differenze) con il governo Andreotti del 1976

È come il compromesso storico

Anche allora la maggioranza era enorme ma eterogenea

DI CESARE MAFFI

Fra le analogie sollevate dal ministro **Draghi** non poteva mancare il gabinetto del compromesso storico. Per essere precisi: i due esecutivi presieduti da **Giulio Andreotti**, nel 1976 e nel '78. A evocare legami è soprattutto l'estensione eccezionale della base parlamentare.

Dopo le elezioni politiche del '76 (quando si era temuto il sorpasso della Dc da parte del Pci) il monocoloro dicci fu sorretto dalle astensioni di comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, con il sì della Dc e degli altoatesini. Si comprende quindi facilmente la denominazione di governo della «non sfiducia» o «delle astensioni». Per mesi il Pci premette per sedere nel governo, alla fine appagandosi di entrare organicamente in maggioranza, che quindi si estese ricomprendendo quasi tutti i già astenuti. La fiducia fu espressa il giorno stesso del rapimento di Aldo Moro.

La navigazione dei due esecutivi di compromesso storico non fu semplice. Ne tratta un volume ora uscito: Andreotti, la Chiesa e la «solidarietà nazionale» che il contemporaneista **Augusto D'Angelo** pubblica presso Studium, ricorrendo in particolare all'immenso archivio di Andreotti. Furono anni d'intensa e grave sofferenza per ampia parte degli elettori della Dc, costretti a subire un'intesa ufficiale con il partito più distante e nemico per antonomasia. Andreotti, per molti anni considerato nella Dc il politico di destra (guidò il

governo neo centrista, con Pli e Psdi, dopo le elezioni del '72) e sicuramente il più ascoltato, consultato, chiamato da Oltretevere, doveva garantire col proprio passato che i cedimenti al Pci, messi in carico all'ala di **Moro e Zaccagnini**, non passassero il segno. Questa funzione era rilevante anche per i suoi rapporti con l'estero, stanti le preoccupazioni, per non dir peggio, manifestate dagli alleati atlantici.

D'Angelo ritiene che Andreotti volesse sinceramente il rapporto con il Pci, se fosse stato possibile cercandolo ancor più negli enti periferici: erano gli anni delle giunte aperte, delle larghe intese, delle maggioranze estese, pur senza che organicamente sedessero insieme nel medesimo organo di governo comunisti e democristiani. È però innegabile che il Pci soffrisse, e pesantemente, le contestazioni interne, che si cercava di non far trasparire, in omaggio al rigoroso centralismo democratico. La base comunista non capiva perché mai, arrivati a contare su un terzo degli elettori, il partito dovesse accordarsi con i nemici storici. In effetti, le elezioni, sia quelle locali svoltesi nel corso dei due governi Andreotti, sia quelle generali anticipate nel '79, segnarono arretramenti del Pci. Il partito si trovò in mezzo al guado e non riuscì più a riprendersi, fin quando il crollo del muro di Berlino mutò il percorso della storia.

Le difficoltà incontrate per concretare i programmi presentarono elementi che potrebbero adesso rivivere. Vi furono temi, soprattutto l'aborto e la revisione

del Concordato, che vennero tenuti fuori degli interventi di governo, lasciati quindi al confronto parlamentare senza incidere nell'iter dell'esecutivo. Altre riforme, specie quelle fondamentali che ancor oggi si pagano (dal servizio sanitario, all'equo canone), richiesero complesse trattative nell'una o nell'altra Camera, a volte in entrambe. Come oggi si sperimenta la gravità della pandemia, così in quegli anni imperversava il terrorismo, culminato nel rapimento Moro.

Diversa, invece, la situazione della Chiesa. Esisteva allora il partito teoricamente unitario dei cattolici: i suoi dirigenti avevano legami nazionali e territoriali con presuli e clero. C'era un'ala attiva di «cattolici del dissenso», di cui non poche tracce si leggono nel volume di D'Angelo. Ma un tracollo come il duplice via libera al divorzio (prima la legge, poi il referendum) costò alla Chiesa, partendo dallo stesso **Paolo VI**, un dramma senza eguali, oggi inimmaginabile.

Come non immaginabile è un politico attento ai rapporti con i propri elettori quale era Andreotti. Nel volume si riportano scambi epistolari del politico con semplici sacerdoti. Era nello stile dell'uomo: chi lo conosceva non mancava mai di rilevare l'accuratezza con la quale rispondeva personalmente a migliaia di auguri natalizi.

Era capace d'inserire accenti personali nei messaggi che indicavano conoscenze che mai una segretaria avrebbe potuto possedere.

↳ Riproduzione riservata — ■